

Contro il Kaiser contro Kohl

di Mario Caciagli

Brunello Mantelli
GERMANIA ROSSA
IL SOCIALISMO TEDESCO
DAL 1848 AD OGGI
pp. 114, € 11,88,
Thèlème, Torino 2001

Riuscire a tracciare in poco più di cento pagine un panorama delle vicende dei movimenti tedeschi di ispirazione socialista, che tanto hanno contato nella storia dell'Europa contemporanea, è il merito maggiore di questo libro. Il panorama è completo, come completa mi pare la bibliografia, sobria ma essenziale: una ventina di titoli italiani e tedeschi, opportunamente relegati nelle due ultime pagine. Poche sono le note; l'esposizione, articolata in trentacinque capitoletti, è scorrevole. Insomma, quello che ci vuole per ricordare, in modo asciutto e sintetico a chi la conosce già e per avvicinarvi chi non la conosce ancora, la storia ricca e tormentata di partiti e di sindacati, di dirigenti e di militanti, di governi e di politiche, spesso modello per tutta la sinistra del continente

Sicuramente un modello per i partiti della Seconda Internazionale fu la Spd nei due decenni a cavallo di Otto e Novecento. Lo fu per la forma organizzativa del partito e per la forza di penetrazione nel territorio, per la capacità di mobilitare e di arruolare milioni di lavoratori, per l'elaborazione dell'ideologia predominante e per le strategie politiche messe in atto. Oltre che a questi aspetti, Mantelli dedica sufficiente spazio a un altro aspetto importante, talvolta trascurato da quegli storici dei partiti che sono storici delle sole classi dirigenti, cioè quel tessuto di strutture (sezioni di partito, case del popolo, associazioni culturali e ricreative), di comportamenti e di valori che formarono la possente subcultura rossa nella Germania guglielmina e che l'avrebbero riprodotta nella Germania di Weimar. Seguendo questo approccio di storia sociale Mantelli ricorda inoltre, come si deve, gli andamenti e la distribuzione territoriale del voto socialista.

Già per questo primo periodo l'autore avanza alcuni spunti critici, riguardanti l'eccesso di "elettoralismo" o l'incipiente sclerosi degli apparati tanto del partito quanto del sindacato o il contrastato nesso classe/nazione. L'integrazione della Spd nello stato tedesco avvenne proprio attraverso la porta stretta e rischiosa della "nazione", dove meglio soffiavano le sirene dei ceti dominanti. E av-

venne molto presto, prima del volgere del secolo, quando i rappresentanti della Spd cominciarono a votare alcune spese militari, nel parlamento di Berlino come nei *Landtage*, e continuarono per sostenere le imprese coloniali. Finché, il 4 agosto 1914, non ebbe luogo al *Bundestag* la storica votazione a favore dei crediti di guerra alla quale si unì quasi tutto il gruppo parlamentare socialista. L'integrazione nello stato-nazione ebbe il sopravvento sulla lotta per la democratizzazione, nota Mantelli, mentre magari si continuava ad alimentare l'"attendismo rivoluzionario".

La guerra mondiale, mentre spingeva l'élite del partito e del sindacato verso una collaborazione con i vertici dello stato, provocò dissensi, espulsioni e scissioni, una diaspora che sarebbe continuata nel dopoguerra. Accanto e contro la Spd, che restò nel corso della Repubblica di Weimar il partito più forte della sinistra e, in alcune fasi, il partito più forte del sistema, nacquero, crebbero o morirono vari partiti scissionisti. La scissione più grave non sarebbe mai stata risanata: quella che vide, alla fine del 1918, la fondazione della Kpd. Mentre la Spd cosiddetta "maggioritaria" diventava soggetto cardine di molti governi della Repubblica, fra cui i primi, con le scelte più che moderate degli Ebert e dei Noske, le altre formazioni in-

neggiavano alla rivoluzione e contribuivano all'instabilità politica in una società dilaniata da tutte le crisi possibili. I dati delle elezioni, insieme a quelli della diffusione delle rispettive organizzazioni e della composizione sociale degli iscritti, ci ricordano l'insediamento sociale e territoriale della Spd e della Kpd: proprio il radicamento di entrambi i partiti e la solidità delle rispettive subculture, con tutti i loro riti e i loro miti, finirono con il rafforzare l'arrogamento, rendendo impossibile il dialogo e, soprattutto, la ricerca di una comune strategia contro l'assalto che li avrebbe travolti. Sulla sinistra tedesca ricaddero sì, come scrive Mantelli, tutte le contraddizioni della Germania weimariana, ma vi ricaddero anche le lacerazioni di quella europea.

Nonostante la comune resistenza antinazista, le divisioni sarebbero ritornate nella seconda metà del secolo, quando la storia della sinistra tedesca si sarebbe intrecciata con la storia delle due Germanie. In quella dell'Est socialisti e comunisti si riunificarono nella Sed, destinata a divenire il partito-stato di un regime satellite dell'Urss; in quella dell'Ovest la Spd sarebbe tornata al potere dopo la lunga quarantena dell'era di Adenauer e dopo la piena accettazione tanto del sistema politico della Repubblica federale quanto del suo sistema economico e sociale.

L'attenta ricostruzione di Mantelli è incrinata da due scivoloni nella parte finale, relativa agli anni a noi più vicini.

Il primo scivolone è voler assimilare i Verdi alla Germania rossa. I Verdi tedeschi appartengono a pieno titolo alla sinistra della Repubblica federale, in alcuni momenti e per alcune loro componenti addirittura all'estrema sinistra, ma appartengono a un'altra cultura politica. Proprio per il colore che portano nel loro nome non possono far parte di una tradizione rossa, per quanto sbiadita essa sia.

L'altro scivolone riguarda il sistema della Rdt, evaporato come neve al sole dopo la caduta del muro. Affermare che i tedeschi dell'Est aspiravano alla libertà politica mentre vivevano ormai in "una società civile basata sui consumi di massa" non mi pare che corrisponda al vero. La maggioranza dei tedeschi dell'Est aspiravano soprattutto al benessere che loro mancava e molto meno a democrazia e libertà, meno che mai al socialismo. Mantelli fa male a fidarsi delle cifre ufficiali: chiunque abbia conosciuto la Germania orientale sa che gli standard di vita erano tutt'altro che "elevati" e che, in particolare, i servizi sociali, dagli ospedali ai trasporti, facevano acqua da tutte le parti. Vero è, piuttosto, che i tedeschi dell'Est sono stati "spoliticizzati" da quarant'anni di regime. Se la Germania rossa che dà il titolo al libro è probabilmente in via di estinzione, all'Est - Berlino è l'eccezione che conferma la regola - non c'è proprio più.

edizioni
medusa

La zattera

Georges Fenech
Tolleranza zero
pp. 192, euro 12,91

Michel Foucault
Biopolitica e liberalismo
pp. 224, euro 15,50

Aldous Huxley
Scienza, libertà e pace
pp. 112, euro 12

Hans Blumenberg
Il futuro del mito
pp. 160, euro 14

Giancarlo Pontiggia
Contro il romanticismo
pp. 112, euro 10,50

Leghissa, Jean, Kilani, Rivera, Rovatti
Niente sarà più come prima
pp. 160, euro 13

Le porte regali

Rosita Copioli
La previsione dei sogni
pp. 256, euro 18

Jaroslav Pelikan
Faust teologo
pp. 144, euro 16,50

Massimo Pulini
Il secondo sguardo
pp. 112, euro 12,50

Roger Caillois
La nascita di Lucifero
pp. 128, euro 15

Henri-Irénée Marrou
Saggi sulla decadenza
pp. 160, euro 16,50

Henri Focillon
Raffaello
pp. 112, euro 13

Rodney Needham
Casi esemplari
pp. 240, euro 20

Hermes

Odo Casel
Liturgia, culto e mistero
pp. 176, euro 17,50

Louis Massignol
Le tre preghiere di Abramo
pp. 160, euro 16,50

Aracnion

Edoardo Persico
Destino e modernità
pp. 240, euro 24

Le Api

a cura di **Guido Avezù**
I sette dormienti
pp. 64, euro 6,50

Alessandro Parronchi
Caravaggio
pp. 64, euro 6,50

Jacques Derrida
Come non essere postmoderni
pp. 64, euro 6,50

Michel De Certeau
La lanterna del diavolo
pp. 64, euro 6,50

Herman Vahramian
Superpartes. Il «pensiero nano» al tempo della globalizzazione
pp. 64, euro 6,50

Cornelio Fabro
Il mondo cancellato. L'atomica, Pompei, la fine dell'uomo
pp. 64, euro 6,50

Via Stradivari, 7 - 20131 Milano
edizionimedusa@tiscalinet.it

Ufficio Stampa: Studio Melgrati
02 72.09.47.03

distribuzione: Dehoniana libri

Socialisti durante il Reich

di Claudio Natoli

Alessandra Minerbi
TRA CONTINUITÀ E ROTTURA
IL GRUPPO DIRIGENTE DELLA SOCIALDEMOCRAZIA
TEDESCA IN ESILIO (1933-1939)
pp. 262, € 17,56, *Unicopli, Milano 2002*

Sebbene negli ultimi decenni gli studi sull'emigrazione antinazista abbiano conosciuto in Germania e in altri paesi una stagione ricchissima di conoscenze e di nuove acquisizioni metodologiche, in Italia questo patrimonio era rimasto finora perlopiù relegato nell'ambito di ristrette cerchie di specialisti. Eppure, i gruppi tedeschi dell'esilio non solo hanno rappresentato, insieme con gli intellettuali emigrati, la voce di quell'altra Germania che non si era piegata e che negli anni trenta aveva svolto una insostituibile opera di chiarificazione e di denuncia sulla reale natura del regime nazista, ma hanno costituito anche un importante laboratorio di riflessione critica e autocritica e di progettazione dei contenuti e dei percorsi per la rinascita democratica e civile della Germania e dell'Europa nel secondo dopoguerra.

Da questo punto di vista, la realtà assai diversificata dei gruppi e delle riviste che fecero riferimento alla socialdemocrazia costituisce un tema di particolare interesse, ed è merito dell'autrice aver fornito un quadro d'insieme della storia del Partito socialdemocratico (Sopade), attento agli aspetti relativi sia al confronto politico nell'emigrazione antinazista, sia all'analisi dei caratteri del regime hitleriano, sia infine ai rapporti instauratisi tra la direzione all'estero e i militanti di base nel paese. Il volume si avvale non solo di un ampio e aggiornato apparato bibliografico, ma anche di un approfondito spoglio di

fonti archivistiche originali, tratte dai verbali della direzione e dai fondi personali di alcuni dei principali protagonisti, nonché di un'attenta analisi dei periodici e delle riviste. Il quadro che ne risulta appare assai complesso e differenziato.

Sul piano dell'elaborazione politica la storia della Sopade appare segnata da una prima fase, attraversata da un dibattito interno articolato e ricco di fermenti innovativi, di cui fu espressione il *Manifesto di Praga* (1934), e da una seconda fase caratterizzata da una crescente involuzione e chiusura politica, che portò all'esclusione delle voci più aperte e originali (il *Neu Beginnen* o *Revolutionäre Sozialisten*) e all'autoisolamento rispetto ai grandi movimenti antifascisti degli anni trenta. Ciò non impedì tuttavia che per un periodo prolungato le diverse anime e sensibilità all'interno della socialdemocrazia trovassero riscontro in una pluralità di organi di stampa, tra cui spicca la "Zeitschrift für Sozialismus", che svolsero un'importante funzione di rinnovamento teorico e politico e di apertura al confronto con altre forze antifasciste. Una tendenza, quest'ultima, che venne ulteriormente favorita dalla articolata realtà dei *Grenzsekretariate*, che mantenevano i rapporti diretti con il Reich. Inoltre, una esperienza del tutto originale fu costituita dalla pubblicazione dei *Deutschland Berichte der Sopade*, che costituirono uno strumento assai valido di analisi e di approfondimento delle condizioni e degli orientamenti della popolazione sotto il dominio nazista.

Il capitolo conclusivo ripercorre infine le vicende dei dirigenti e dei gruppi socialdemocratici emigrati in Gran Bretagna durante la seconda guerra mondiale e mette in luce i difficili rapporti degli esponenti dell'esilio con la ricostituita Spd negli anni di rifondazione dopo il crollo del regime nazista.